

Forum Internacional  
de Acción Católica

International Forum  
of Catholic Action

Forum Internazionale  
di Azione Cattolica

# NOTICIAS NEWSLETTER NOTIZIE

2000/2

Speciale 1° Seminario in Africa

*Mi sarete testimoni in Africa*

Realtà, sfide e prospettive  
per la formazione dei fedeli laici.

Quale contributo dell'Azione Cattolica

DOCUMENTI

NAIROBI (Kenya), Dimesse Sisters, 26/29 aprile 2000

Carissimi,

con grande gioia e con profonda gratitudine al Signore presentiamo questi contributi del primo seminario tenutosi a Nairobi a fine aprile 2000, nella settimana dopo Pasqua.

Anzitutto ricordiamo e condividiamo ora con voi la gioia fraterna, "pasquale", che ha animato l'incontro tra pastori, sacerdoti e laici di una decina di paesi e Chiese africane e del segretariato riuniti intorno all'Eucarestia e appassionati per l'annuncio del Vangelo in Africa nel terzo millennio, nello spirito di conversione e di essenzialità dell'anno giubilare.

Qualificante per la vita e il futuro del FIAC è aver trovato il coraggio di cominciare un lavoro continentale in Africa che avrà come primo frutto una buona partecipazione dei paesi africani alla III Assemblea ordinaria del FIAC.

Le difficoltà organizzative, come anche le difficoltà economiche, ci sono state ma sono state affrontate e in parte superate - anche se problemi di visto hanno impedito la partecipazione di amici della Nigeria, del Sudan, del Cameroun e del Ghana.

Rimandiamo al documento finale per la sintesi dei lavori, ma qui vogliamo sottolineare ancora che è stato importante aver messo le basi per continuare il lavoro, a livello regionale, a servizio della formazione dei laici e dell'AC cui offrire maggiori possibilità di incontro e di confronto in comunione con i pastori, per una Chiesa africana sempre più corresponsabile e unita per l'annuncio del Vangelo e la promozione umana - chiamata a portare la ricchezza del suo contributo a tutta la Chiesa universale.



Beatriz Buzzetti Thomson

† Agostino Superbo

## Indice

Il seminario FIAC e l'AC nell'itinerario del Grande Giubileo S.E. mons. AGOSTINO SUPERBO	p.	5
Presentazione del FIAC BEATRIZ BUZZETTI THOMSON	p.	12
Realtà, sfide e prospettive per la formazione dei cristiani laici. Quale contributo dell'Azione Cattolica S.E. mons. BERNARD BUDUDIRA	p.	15
L'AC a servizio della formazione dei laici Interventi:	p.	23
Il primato della formazione BEATRIZ BUZZETTI THOMSON	p.	23
Una formazione globale e permanente ERNESTO PREZIOSI	p.	26
Esperienza di fede di un laico LAURENTIU MOISIN	p.	28
Formare e educare laici responsabili nella società don SALVATORE NICITERETSE	p.	30
Schema della conclusione S.E. mons. AGOSTINO SUPERBO	p.	35
Lettera al Santo Padre	p.	37
Documento finale	p.	39
Paesi e partecipanti	p.	42
Programma	p.	44
Dopo il Seminario di Nairobi Proposte a cura del Segretariato	p.	46

## Il Seminario FIAC e l'Azione Cattolica nell'itinerario del Grande Giubileo

Mons. Agostino Superbo

### 1. Il Concilio Vaticano II prepara il Grande Giubileo

1.1 – La celebrazione del Grande Giubileo della Redenzione, secondo la visione di Giovanni Paolo II, è stata preparata dalla divina Provvidenza attraverso una serie di avvenimenti, che hanno intessuto la storia della Chiesa in questi ultimi decenni. "In questa prospettiva si può affermare che il Concilio Vaticano II costituisce un evento provvidenziale, attraverso il quale la Chiesa ha avviato la preparazione prossima al Giubileo del secondo Millennio. Si tratta infatti di un Concilio simile ai precedenti eppure tanto diverso; un Concilio concentrato sul mistero di Cristo e della Sua Chiesa ed insieme aperto al mondo" (TMA 18).

Nella realizzazione del Concilio e nella fase di applicazione del Magistero Conciliare, il ministero dei "Pontefici legati all'Assemblea Conciliare", da Giovanni XXIII a Giovanni Paolo II, "ha certamente recato un contributo significativo alla preparazione di quella nuova primavera di vita cristiana che dovrà essere rivelata dal grande Giubileo, se i cristiani saranno docili all'azione dello Spirito Santo" (id).

#### 1.2 – Che cosa ha fatto la Chiesa del Concilio?

- Ha indicato a tutti gli uomini di buona volontà Gesù Cristo Salvatore del mondo;
- si è interrogata sulla propria identità di Corpo di Cristo e di sposa di Cristo;
- ha riaffermato l'universale vocazione alla santità;
- ha provveduto alla riforma della liturgia;

- "si è impegnata per la promozione della varie vocazioni cristiane, da quella dei laici a quella dei religiosi, dal ministero dei diaconi a quello dei sacerdoti e dei vescovi";
- ha riscoperto la collegialità episcopale;
- "sulla base di questo profondo rinnovamento, il Concilio si è aperto ai cristiani delle altre Confessioni, agli aderenti ad altre religioni, a tutti gli uomini del nostro tempo";
- ha parlato con chiarezza dell'unità dei cristiani, "del dialogo con le religioni non cristiane, del significato specifico dell'Antica Alleanza e di Israele, del principio della libertà religiosa, delle diverse tradizioni culturali all'interno delle quali la Chiesa svolge il suo mandato missionario, dei mezzi di comunicazione sociale" (TMA 19).

### 1.3 – Il volto di una Chiesa che ama il mondo

Il magistero conciliare ha voluto lanciare un ponte verso l'umanità intera in nome dell'Amore di Gesù Cristo, il Figlio di Dio fatto uomo per noi e per la nostra salvezza. Ha parlato con il linguaggio del Vangelo ed ha presentato agli uomini Dio nella Sua Assoluta Signoria su tutte le cose, ma anche come garante della autonomia delle realtà temporali.

Per questo motivo la celebrazione del Giubileo dovrà esprimersi "nel rinnovato impegno di applicazione, per quanto possibile fedele, dell'insegnamento del Vaticano II alla vita di ciascuno e di tutta la Chiesa" (TMA 20).

## 2. I sinodi ed il Giubileo

### 2.1 – I sinodi della Chiesa nel cammino della Nuova Evangelizzazione

Il Giubileo è stato intensamente preparato attraverso la celebrazione dei sinodi delle nostre chiese, in particolare dai Sinodi generali e continentali. L'Esortazione apostolica *Ecclesia in Africa* è tutto orientata verso questo anno duemila. Attraverso le assemblee sinodali la Chiesa ha acquistato una nuova consapevolezza della missione evangelizzatrice ricevuta dal Cristo ed ha posto in significativa evidenza, come già aveva fatto il Concilio, l'importanza delle diverse vocazioni nella Chiesa come risulta dalle Esortazioni Apostoliche postsinodali e, per quanto riguarda la vocazione e la missione dei laici nella Chiesa, dalla *Christifideles laici*.

### 2.2 – Il Seminario del FIAC nell'anno giubilare

Il primo seminario del Fiac in Africa si pone in questa prospettiva giubilare. E' un seminario di studio, cioè un luogo di ascolto e di confronto.

Seguendo l'invito del Santo Padre, vogliamo accogliere il messaggio del Concilio sulla missione della Chiesa, sulla vocazione e la formazione dei laici, sui laici di Azione Cattolica.

Desideriamo raccogliere con venerazione quanto lo Spirito Santo, attraverso l'opera dei pastori e dei fedeli ha attuato in queste Chiese nel campo della formazione del laicato, affinché attraverso lo scambio dei doni si costruisca la Chiesa nel mondo contemporaneo.

Per questo motivo è preziosa la parola di tutti i presenti, a cominciare da quanto vorranno dirci i nostri vescovi.

A me tocca il compito di richiamare velocemente alcune linee del magistero, senza alcuna pretesa di scientificità e di completezza, nell'unico intento di offrire qualche utile orientamento per il nostro lavoro.

## 3. L'insegnamento del Vaticano II

### 3.1 – Il Magistero conciliare: la Chiesa, popolo di Dio

Durante il Concilio la Chiesa riflette su se stessa e sul suo mistero. Non si tratta di un ripiegamento su se stessa ma di una apertura al Cristo Capo della Chiesa, del riconoscimento del primato dell'azione dello Spirito Santo nella evangelizzazione, dell'accoglienza della chiamata di Dio a cui "è piaciuto di santificare e salvare gli uomini non separatamente e senza alcun legame fra di loro, ma ha voluto costituirli in un popolo che lo riconoscesse nella verità e lo servisse nella santità" (LG 9).

Questo popolo è chiamato "sacerdotale" perché tutti i discepoli di Gesù sono chiamati ad offrire se stessi come sacrificio gradito a Dio.

Il sacerdozio ministeriale o gerarchico, fondato sull'ordine sacro, differisce da quello comune, fondato sul battesimo, "di essenza e non soltanto di ordine e grado" (LG 10), ambedue partecipano, però, dell'unico sacerdozio di Cristo e sono ordinati l'uno all'altro.

La Chiesa, nella Sua unità ed universalità, diventa immagine della comunione Trinitaria ed il riflesso, sulla terra, dello stesso Amore trinitario.

### 3.2 – La Chiesa comunione

Il popolo di Dio si presenta così come "Communio fidelium", comunione dei fedeli intorno al Cristo Salvatore.

Attraverso la collegialità episcopale e la comunione dei Vescovi con il Papa essa si attua come "comunione di Chiese - *communio ecclesiarum*": non una federazione di Chiese, ma l'unica Chiesa di Dio sparsa in tutta il mondo.

Essa realizza la sua unità e la sua universalità attraverso il ministero di Pietro e si rende vicina agli uomini ed alle donne di ogni tempo e di ogni luogo attraverso al costituzione della Chiesa locale "porzione del popolo di Dio affidata alle cure pastorali di un vescovo coadiuvato dal presbiterio" (ChD 11).

### 3.3 - La Chiesa locale e la missione dei laici

Il vescovo è il segno della presenza di Cristo Pastore nella Chiesa locale; a lui è affidata "la cura della chiesa particolare" (*id*), la quale, però, "non è realmente costituita e non è segno perfetto della presenza di Cristo tra gli uomini, se alla gerarchia non si affianca e collabora un laicato autentico" (AdG 21).

A tutta la Chiesa, ai pastori secondo il loro ministero, il Concilio raccomanda la formazione dei laici affinché possano rispondere con generosità alla loro vocazione e, così, offrire il contributo, che è loro proprio, alla missione della Chiesa.

Essi, infatti, appartengono al popolo di Dio ed alla società civile, alla nazione in cui sono nati; essi sono dentro i nodi del tessuto sociale, ma appartengono anche a Cristo ed alla Chiesa e possono portare la presenza del Signore dentro i luoghi della vita e dell'esistenza degli uomini.

## 4. L'Azione Cattolica dei nostri tempi

### 4.1 - L'Azione Cattolica del Vaticano II

L'Azione Cattolica, come associazione di laici cristiani, è nominata in modo esplicito dai testi conciliari (ChD 17, AA 20, AdG 16) "come uno dei ministeri necessari per l'impianto della Chiesa e per lo sviluppo della comunità cristiana" (AdG 16).

Il Concilio distingue bene le forme storiche di Azione Cattolica ed i vari modi con cui essa è chiamata nelle chiese locali dalla essenza di questo particolare carisma e ministero laicale.

L'essenza è descritta nel numero 20 del decreto sull'Apostolato dei laici attraverso quattro note caratteristiche.

### 4.2 - Le quattro "note"

Il Concilio non detta le forme organizzative ma indica le strutture vitali dell'Azione Cattolica.

a. Il fine apostolico: la finalità da raggiungere è il primo tratto che disegna la fisionomia dell'Associazione; questi laici desiderano offrire il loro contributo per "l'evangelizzazione e la santificazione degli uomini e la formazione cristiana della loro coscienza, in modo che riescano a permeare di spirito evangelico le varie comunità ed i vari ambienti".

b. La responsabilità dei laici nella collaborazione alla gerarchia: il fine apostolico ha come conseguenza la collaborazione con la gerarchia in quanto i pastori sono le guide della Chiesa. I laici di Azione Cattolica hanno il compito di offrire a questa collaborazione "la loro esperienza e la loro responsabilità nel dirigere tali organizzazioni, nel ponderare le condizioni in cui si deve esercitare l'azione pastorale della Chiesa, e nella elaborazione ed esecuzione del piano di attività. La presenza dei laici di Azione cattolica accanto alla gerarchia è vista dal Concilio come una ricchezza non solo operativa ma sapienziale, in quanto il Concilio fa appello alla loro "esperienza".

c. Laici associati: le due "note" sopra indicate possono essere attuate nella Chiesa in vario modo, i laici di Azione Cattolica scelgono di agire non singolarmente ma "a guisa di corpo organico" in modo da esprimere meglio il mistero della Chiesa comunione ed essere più incisivi nella formazione e nell'apostolato.

d. La superiore direzione della gerarchia: la quarta nota è la logica conseguenza delle altre. Il mistero della Chiesa si manifesta nella sua unità; la sua missione è frutto della comunione. Non può esistere una missione che non provenga dalla comunione con il Pastore della Chiesa locale, non può esistere l'Azione Cattolica senza il riconoscimento effettivo della superiore direzione della gerarchia. Per l'Azione Cattolica questo modo di collaborare con la gerarchia stabilisce la sua stessa identità e non soltanto una meta da raggiungere, come avviene per i movimenti, secondo le autorevoli indicazioni date ai movimenti ecclesiali da Giovanni Paolo II nel grande raduno della Pentecoste del '98.

Le quattro "note" prese nel loro insieme costituiscono il dono che lo Spirito Santo ha fatto alla Chiesa in questi laici associati ed il particolare

ministero che essi offrono alla "plantatio ecclesiae". Non si tratta, però, di affermare il monopolio di un ruolo nella Chiesa ma di scoprire la preziosità di un dono dello Spirito insieme ai tanti doni con cui attraverso i movimenti ecclesiali ed altre forme di aggregazioni dei fedeli, il Signore ha voluto manifestare alla Chiesa dal Concilio in poi, la ricchezza della Sua misericordia.

Sarebbe interessante a questo punto vedere come l'Azione Cattolica manifesta la sua peculiarità nell'attuazione dei "criteri di ecclesialità" riportati al n. 30 della *Christifideles laici* (cf CFL 30 e 31).

Mi limiterò a segnalare alcuni elementi di specificità che pongono in maggiore evidenza anche la differenza tra i doni portati alla Chiesa dai movimenti ed il carisma dell'Azione Cattolica:

- anche se esistono dei fondatori storici dell'AC nelle varie nazioni, l'AC non ha un capo carismatico che eserciti una forza aggregante; la forza di aggregazione proviene dal carisma e dalla missione della Chiesa locale;
- di conseguenza la collaborazione con la gerarchia è diretta ed immediata;
- l'Azione Cattolica è un'associazione di laici: essi ne sono i responsabili di fronte alla gerarchia; il ruolo del sacerdote assistente è fondamentale, ma non diminuisce la responsabilità dei laici nell'offrire il proprio contributo alla «plantatio ecclesiae»;
- come associazione di laici, l'Azione Cattolica offre, insieme con gli altri, il suo contributo alla pastorale parrocchiale e diocesana, ma assume come luogo proprio di missione, in nome della Chiesa, l'animazione cristiana delle realtà temporali.

#### 4.3 – I laici di A.C.: associati per la Chiesa locale

La passione per il Vangelo, l'amore per la vitalità della Chiesa locale, il sentire come imprescindibile il legame con tutti gli uomini e le donne del nostro tempo, secondo lo stile dell'incarnazione del Signore, sono la forza aggregante dei laici dell'Azione Cattolica. Essi sono chiamati ad essere, oggi, accanto ai loro pastori ma vicinissimi ai loro concittadini nella città terrestre, umili ministri, servitori senza pretese della comunione con tutti i fratelli nella fede e della missione verso tutti gli uomini. Essi desiderano offrire energie vivaci e sempre nuove affinché le nostre chiese locali siano autentiche comunità missionarie: segno della misericordia di Dio e portatrici di speranza vera nella storia

#### 4.4 – Quale formazione per i laici di Azione Cattolica?

I doni di Dio, l'Azione Cattolica fra questi, vanno accolti con sincera gratitudine, ma anche con vera generosità.

Il carisma ed il ministero ecclesiale implica un adeguato cammino di formazione cristiana, ecclesiale ed apostolica, personale e comunitaria. Se ciò non avvenisse saremmo, ancora una volta, di fronte alla povertà di parole altisonanti ma prive di autentico valore per la vita della Chiesa e dell'umanità.

Per questo motivo è importante fermarci, in questi giorni, sulla formazione dei laici.

#### Conclusione: un carisma antico e sempre nuovo

Nella sua attuazione storica l'Azione Cattolica può ricordare fondatori più o meno lontani nel tempo. Come carisma e ministero di evangelizzazione, il Concilio lo riporta alla Chiesa delle origini.

Infatti la *Lumen Gentium*, al § 33, quando descrive l'Azione Cattolica pur senza nominarla esplicitamente, ci riporta ai collaboratori di Paolo: "uomini e donne che aiutavano l'Apostolo nel Vangelo e faticavano molto per il Signore (cf Fil 4,3; Rom 16,3 ss)".

## Presentazione del FIAC

Beatriz Buzzetti Thomson

Il FIAC nasce nel contesto ecclesiale post-conciliare. È stato in occasione del Sinodo dei Vescovi sulla Vocazione e Missione dei Laici, riunito a Roma nell'ottobre del 1987, in cui, in mezzo alla ricchezza delle diverse associazioni e movimenti di laici suscitati nella Chiesa, risultò la permanenza di questa particolare forma di apostolato che i Padri Sinodali definiscono - e l'Esortazione Apostolica *Christifideles laici* riafferma - come quella associazione rivolta ai laici e chiamata a servire "all'incremento della comunità ecclesiale, ai progetti pastorali e all'animazione evangelica di tutti gli ambiti di vita, con fedeltà e operosità".

Durante le giornate del Sinodo si sono incontrati a Roma i rappresentanti di Associazioni Nazionali di AC, che hanno iniziato un fecondo dialogo e scambio di esperienze su come ciascuna viveva questa comune identità associativa, secondo la propria realtà e in sintonia con i piani pastorali delle diverse Chiese locali.

Questi primi incontri sono continuati e - con il sostegno e l'incoraggiamento del Pontificio Consiglio per i Laici, nella persona del Presidente, il Card. Eduardo Francisco Pironio - ha preso corpo la creazione del Forum come luogo di incontro, di scambio e di promozione dell'AC, in comunione speciale con il Papa e con i Vescovi.

Così il 9 novembre 1991 si è tenuta l'Assemblea Costitutiva del Forum Internazionale delle Associazioni e Federazioni di Movimenti di AC, composto da associazioni laicali organizzate a livello nazionale che rispondono alle quattro note, prese insieme, enunciate in AA n. 20 e comprese nella descrizione della CFL n. 31 e si è approvata la prima stesura del Documento Normativo.

I paesi fondatori del FIAC che ne hanno sottoscritto la costituzione sono stati Spagna, Austria, Malta, Italia, Romania (rito greco), Messico, Paraguay e Argentina. Si è formato un primo Segretariato composto da Austria, Spagna, Italia, Messico e Argentina.

Inizia da quel momento un processo di consultazione delle conferenze Episcopali dei paesi membri, le quali hanno portato il loro contributo al Documento Normativo, che viene finalmente approvato nella I Assemblea Ordinaria tenuta a Vienna nell'ottobre del 1994.

In questa Assemblea si aggiungono, come membri del FIAC, Colombia, Venezuela e Svizzera e il Segretariato resta composto dai rappresentanti di Austria, Malta, Italia, Messico e Argentina.

Il Pontificio Consiglio per i Laici ha approvato il Documento Normativo *ad experimentum* per 3 anni il 29 giugno del 1995 e di recente - il 3 gennaio 2000 - ne ha decretato l'approvazione definitiva e riconosciuto il FIAC come organismo internazionale. Questi sono i passi giuridici della sua costituzione, e il cammino del Forum, la cui finalità sono:

- essere spazio di incontro e di solidarietà fra le AC dei diversi paesi, regioni, continenti;
- analizzare i grandi problemi a dimensione mondiale che la società pone alla Chiesa e all'AC;
- animare e promuovere la "nuova evangelizzazione" nel rispetto del diverso contesto strutturale e pastorale di ciascuna AC.

Data la natura propria dell'AC, la sua diocesanità, il suo inserimento pieno nella pastorale diocesana e nazionale, il Forum non è un organismo direttivo né condizionante le realtà delle AC locali, bensì è fondamentalmente un organo di servizio che promuove iniziative orientate a sostenere e approfondire il servizio specifico che devono svolgere le AC nei diversi contesti storici, culturali e ecclesiali. In modo speciale il loro impegno nella formazione dei laici.

Questo cammino del FIAC iniziato a Roma nel 1991, consolidato a Vienna nel 1994, ha avuto un'ulteriore tappa nella II Assemblea Ordinaria celebrata a Buenos Aires nel settembre del 1997, in cui si sono aggiunti come membri Albania, Myanmar, Burundi, Lussemburgo e Perù.

Durante tutto questo tempo si sono realizzati tre Incontri Continentali in America: in Venezuela; Paraguay e Messico; due Incontri Continentali in Europa, in concomitanza con i Sinodi Continentali, a Malta e Romania; Settimane di Formazione per i Giovani a Iasi, Oradea e Myanmar. Nel corso delle varie attività si sono aggiunti, come osservatori, i rappresentanti di Polonia, Slovacchia, Bolivia, Salvador, Panama, Ecuador, Ungheria, Rep. Ceca, Slovenia, Bulgaria, Cuba, Rep. Moldava e Ucraina.

Oggi, con grande gioia, iniziamo questo Primo Incontro Africano, che vuole essere uno spazio di riflessione e di scambio sulla realtà, le sfide e le prospettive per la formazione dei laici in Africa e sul contributo che può dare l'AC a questo processo di preparazione della III Assemblea del FIAC che celebriamo dal 2 al 6 dicembre prossimo a Roma, sul tema: "La permanente attualità di un dono dello Spirito. Azione Cattolica, fedeli laici che vivono la novità del Vangelo e sono segno di comunione".

Questa è la nostra missione. Vogliamo essere fedeli al dono ricevuto e mettiamo in comune ciò che abbiamo e ciò che siamo: un po' di pani e un po' di pesci, nella certezza che il Signore li moltiplicherà per il bene della sua Chiesa e per la gloria di Dio.

## Realtà, sfide e prospettive per la formazione dei cristiani laici

### Quale contributo dell'Azione Cattolica

Mons. Bernard Bududira  
Vescovo di Bururi (Burundi)

#### 0. Introduzione

Il nostro tema trova fondamento, pertinenza e luce in queste parole del Vangelo di Matteo: "voi siete il sale della terra..., voi siete la luce del mondo..." (Mt 5,13-14).

Ma sarete testimoni in Africa. Come i battezzati e i cresimati che vivono in Africa possono essere testimoni di Cristo? Vivendo in tutte le realtà umane e facendo penetrare, come il sale nel cibo, il sapore del Vangelo che trasforma le mentalità e le strutture della società<sup>1</sup> in modo che gli uomini e le donne vivano in essa in buona armonia e sperimentino la gioia e la felicità del camminare insieme. Come luce che dissipa le tenebre, i battezzati cresimati che vivono in Africa saranno testimoni con l'essere segni viventi e visibili della presenza di Cristo attraverso gesti e parole che trascino, motivino e impegnino i loro fratelli e le loro sorelle a assumere tutte le responsabilità civili e a condurre una vita attraverso cui i valori evangelici e sociali siano armonizzati<sup>2</sup> in modo tale che non vi sia più separazione tra la vita cristiana e la vita professionale o politica.

Essere testimoni di Cristo in Africa significa dunque condurre, irradiare una vita personale e comunitaria impregnata del Vangelo in tutti i contesti e le situazioni che attraversano il nostro continente.

Cercheremo di vedere se i fedeli che vivono in Africa sono testimoni nel senso che ho richiamato sopra.

Esamineremo insieme le sfide da cogliere per formare persone e comunità cristiane che siano testimoni. Richiameremo il necessario contributo



dell'Azione Cattolica per promuovere comportamenti e azioni capaci di trasformare le mentalità e di suscitare impegni a tutti i livelli della vita.

Per arrivare a motivazioni solide, ad azioni appropriate e adeguate, le persone e le comunità hanno bisogno di una formazione nell'ambito della fede e delle tecniche della trasmissione delle conoscenze, dei metodi pedagogici di questa stessa fede. Per questo l'ultima parte del mio intervento contiene alcune proposte riguardanti la necessaria formazione dei laici.

## I. Cosa si è fatto oggi nell'ambito della formazione del laicato in Africa

1.1. – I laici sono stati associati fin dagli inizi nell'evangelizzazione in Africa. L'annuncio diretto del Vangelo e l'insegnamento della Dottrina, l'accompagnamento delle comunità cristiane sono stati e sono tutt'oggi affidati ai catechisti laici. La delicatezza e l'importanza di una tale missione ha spinto le autorità della Chiesa a creare scuole e centri di formazione dei catechisti.

I programmi di molte scuole e centri catechistici prevedono, oltre le materie teologiche, bibliche, liturgiche e catechistiche, corsi di approccio sociologico e antropologico.

Troppe poche scuole o centri catechistici hanno incluso nei loro programmi corsi sulla dottrina sociale della Chiesa, sull'impegno del laicato nella gestione delle questioni della società, sullo sviluppo e sull'organizzazione dei movimenti di Azione Cattolica.

1.2. – Il laicato visto nella sua specifica vocazione cioè costruire il regno di Dio e testimoniare la presenza di Cristo attraverso la gestione di tutte le attività sociali secondo il Vangelo<sup>3</sup> non è stato tenuto in conto nell'evangelizzazione degli inizi della Chiesa in Africa. Dopo il Concilio Vaticano II, un incontro panafricano-malgascio dei laici tenuto ad Accra dall'11 al 18 agosto 1971, è stato la prima occasione, a livello di tutta la Chiesa in Africa, di riflettere sulla missione specifica del laicato e sulla sua formazione per aiutarlo ad impegnarsi nella "crescita della Chiesa e dello sviluppo integrale dell'Africa".

Nel corso di questo incontro, si sono rilevati i ritardi nell'impegno dei laici cattolici a testimoniare Cristo e ad agire da cristiani nei posti di responsabilità a livello economico o politico. Nell'incontro ad Accra "Chief" G.P. KUNAMBI, Presidente di "BARAZA LA Waumini KATOLIKI" di Tanzania, nella sua introduzione al gruppo di lavoro A (Evoluzione economica, sociale, politica) disse tra l'altro questo: "L'ultimo punto è l'impegno dei cristiani nella vita politica, nell'amministrazione,

negli affari, nelle professioni. Tradizionalmente la maggior parte dei cattolici in Africa ha considerato queste cose come "tabù". Ci è stato detto che era pericoloso salire più in alto, poichè rischiavamo di perdere la nostra anima"<sup>4</sup>.

I partecipanti a questo incontro hanno presentato molte proposte in materia di formazione e di impegni, ma esse hanno avuto scarso seguito in Africa. L'incontro ad Accra aveva come scopo essenziale di promuovere un laicato che rispondesse in modo adeguato agli insegnamenti del Vaticano II. Alla luce e sotto l'ispirazione di questi insegnamenti, i partecipanti avevano tra l'altro auspicato una formazione che consiste principalmente nei punti seguenti:

1. Iniziazione e integrazione dei cristiani nelle attività socio economiche, politiche, sindacali e nei fenomeni dello sviluppo.
2. Coscientizzazione dei preti e dei religiosi al loro ruolo nei movimenti di AC.
3. Formazione dottrinale dei laici in tutte le materie e livelli.
4. Creazione di centri di formazioni per i laici.
5. Organizzazione di gruppi di catechesi per tutti, compresi quanti occupano posti di responsabilità.

Dando uno sguardo all'insieme dell'Africa, vedo ben poche risposte esplicite a queste risoluzioni. Senza dubbio qualcosa si fa in direzione dell'informazione e di sessioni sull'impegno dei laici, ma una formazione sistematica e strutturata rimane ancora un auspicio.

## II. L'impatto del sinodo per l'Africa e dell'esortazione *Ecclesia in Africa*, cosa si fa per la promozione e la formazione di un laicato responsabile e testimone di Cristo

Il sinodo per l'Africa mirava a utilizzare al massimo e in modo appropriato gli insegnamenti del Concilio Vaticano II, dei sinodi della Chiesa universale, delle encicliche pontificie, delle decisioni e orientamenti del simposio delle conferenze episcopali dell'Africa e Madagascar come pure quelle delle associazioni della conferenze episcopali, regionali e nazionali. Dopo il Sinodo per l'Africa e l'esortazione *Ecclesia in Africa*, c'è stata prima una fase di informazione seguita da sessioni di formazione.

Ma ciò che, a mio parere, ha trattenuto l'attenzione della gerarchia della Chiesa cattolica in Africa è l'inculturazione e le comunità ecclesiali di base. Attraverso queste ultime, i laici esercitano le loro responsabilità di impegnare i loro ambienti di vita di atteggiamenti e comportamenti evangelici. E' nelle comunità ecclesiali di base che i fedeli si allenano alla

preghiera comunitaria, si esercitano nell'ascolto e nella meditazione della Parola di Dio che li illumina nello sforzo di trasformare le mentalità per migliorare le relazioni tra vicini con il dialogo e per la riconciliazione mediante lo spirito evangelico. E' in queste stesse comunità che le commissioni "Justitia et pax" hanno trovato ragioni evangeliche e sostegno dall'intera comunità. Questo aiuta le commissioni "Justitia et pax" a raggiungere il loro obiettivo che è quello di suscitare nei discepoli di Cristo l'impegno a difendere la giustizia per tutti e a promuovere società in cui i cittadini vivano nella pace e nella tranquillità come opera di tutta la comunità. La coesione dei membri di una comunità ecclesiale salda e animata dal medesimo spirito evangelico ha scoraggiato, in molte località, le sette nascenti.

In parecchie Chiese locali, i leaders delle comunità ecclesiali di base tengono incontri di formazione sulla metodologia delle riunioni di preghiera, di ascolto della Parola di Dio, di analisi delle situazioni sociali, delle decisioni sulle azioni e di valutazione delle possibilità di intraprendere azioni concertate. Ciò che non è ancora evidente, è un'ecclesiologia e una spiritualità delle comunità ecclesiali di base strutturata così che possa essere una base di formazione sistematica per i laici, i seminaristi, i preti e i religiosi.

### III. Le sfide da cogliere

Il ritardo nel promuovere un laicato cosciente della sua specifica vocazione a trasformare la società mediante i valori evangelici, e la complessità dei problemi di etica negli ambiti socio-economico e politico, ci mette di fronte alle sfide seguenti: ne indico alcune senza pretendere di metterle in ordine di importanza.

1. La sfida maggiore da cogliere in primo luogo è la tendenza dei laici a separare la vita cristiana del lavoro, dalla professione, e da tutti gli impegni sociali o politici. Le cause di questo comportamento sono diverse: c'è il sospetto di certi ecclesiastici nei confronti delle attività politiche e commerciali; ci sono certe spiritualità che hanno predicato la fuga dal mondo perverso per rifugiarsi in ciò che si chiama "le pratiche religiose". Si giudica il buon cristiano unicamente dalla sua fedeltà alle preghiere e alle altre attività interne alla Chiesa; in molti preti manca anche una visione chiara della vocazione specifica propria dei laici.

2. Ci mancano di conseguenza leaders politici, operatori economici e dei media di ispirazione evangelica e ecclesiale. Occorre che tutte le

componenti della Chiesa, famiglia di Dio in Africa, uniscano i loro sforzi per cogliere questa sfida.

3. Quest'ultima sfida è aggravata da un'altra lacuna: la mancanza di formazione alla dottrina sociale della Chiesa dei laici e della maggior parte dei preti e di altri agenti di evangelizzazione. A questi si aggiunge la mancanza di una cultura di collaborazione laici-preti nella riflessione e nello studio degli approcci ai problemi economici, sociali e politici alla luce del Vangelo.

4. L'assenza di una collaborazione tra laici e preti nella riflessione e nell'approccio in questione, risulta da una marginalizzazione dei laici che sono stati privati di una meritata attenzione negli ambiti della spiritualità, dell'impegno del fedele laico, dell'ecclesiologia e della dottrina sociale della Chiesa.

5. La marginalizzazione e la mancanza di un contributo specifico dei laici derivano dal fatto che i leaders laici, sia dei movimenti di AC che delle comunità ecclesiali di base, non sono ben formati all'esercizio della loro specifica missione in tutta la sua ampiezza.

6. Dopo aver constatato i magri risultati delle riunioni e delle decisioni post-conciliari per la formazione del laicato sia a livello degli episcopati locali, sia a livello dei sinodi romani, sia a livello delle associazioni continentali o regionali delle conferenze episcopali, concludo che manca un vero coordinamento per assicurare che le decisioni e le azioni da intraprendere abbiano seguito. E' una sfida da cogliere ai livelli diocesano, nazionale, regionale e intercontinentale.

### IV. Cosa fare di fronte alle sfide sopra identificate

Le sfide identificate, vale a dire:

- la tendenza a separare la vita religiosa dalla vita sociale;
- la mancanza di leaders cristiani negli ambiti politici, economici, dei media...;
- la mancanza di una cultura di collaborazione tra laici e preti nella riflessione e nello studio degli approcci socio-economici e politici secondo il Vangelo;
- la marginalizzazione dei laici e il loro magro contributo specifico hanno come causa la mancanza di una formazione vasta e profonda.

#### • La formazione prima di tutto

L'esortazione *Ecclesia in Africa* mostra chiaramente come la formazione è fondamentale per conoscere le verità di fede ed essere iniziati a porre atti che traducano e concretizzino questa fede nella vita<sup>5</sup>.

Miriammo dunque anzitutto alla formazione.

• *La comunità intera ha bisogno di essere formata*

A chi si indirizzerà questa formazione?

L'obiettivo sarebbe la comunità tutta intera: "La comunità intera ha bisogno di essere preparata, motivata e rafforzata per l'evangelizzazione, ciascuno secondo il suo ruolo specifico in seno alla Chiesa", scrive il Papa Giovanni Paolo II nell'esortazione *Ecclesia in Africa* n. 75.

Le comunità ecclesiali di base esercitano la loro missione di testimoni di Cristo nella vita se i membri sono formati a conoscere le diverse situazioni del loro ambiente socio-economico e politico alla luce della Parola di Dio. Questa sarà la loro lampada nei meandri della vita quotidiana se hanno imparato a leggerla, meditarla, interiorizzarla e a confrontarla con le situazioni concrete dell'esistenza.

• *I leaders delle comunità ecclesiali di base*

Coloro che animano le comunità, guidano le riunioni e orientano le azioni hanno bisogno di una formazione più approfondita e più varia secondo i diversi argomenti trattati negli incontri comunitari. Per questa ragione occorre predisporre luoghi adatti e periodi più lunghi e frequenti di formazione.

• *I membri dell'AC*

Non basta appartenere a un movimento di AC per saper "assumere tutte le responsabilità civili, socio-economiche e politiche alla luce del Vangelo e della fede in Dio". Occorre prima essere stati formati ad una vita spirituale, ecclesiale e personale solida, aver approfondito la conoscenza della fede. Tutti i membri dell'AC, specialmente i responsabili, hanno imperiosamente bisogno di una tale formazione.

• *I preti, i futuri preti, i religiosi*

Abbiamo visto la mancanza di collaborazione tra preti e laici nella riflessione e nell'approccio ai problemi socio-economici e politici. Questa sfida sarà accolta se i preti, i futuri preti, i religiosi saranno formati con i laici. Occorre che tutti accettino di camminare insieme, perchè la diversità dei ministeri e dei settori di azione possano completarsi in vista di un medesimo scopo: essere testimoni di Cristo in Africa e nel mondo.

• *La formazione. In quali ambiti?*

E' tempo che i laici ricevano una formazione teologica di livello qual è quella che si dà nei grandi seminari e nelle facoltà di teologia. E' anche tempo che la dottrina sociale della Chiesa sia un *vademecum* dei laici e dei preti. Così i laici formati con i preti, i religiosi e/o i futuri preti si abituano a riflettere insieme.

• *I luoghi di formazione*

Sarebbe necessario prevedere diversi luoghi di formazione:

- a livello delle *équipes* e delle comunità di base. A questo livello, è necessario inculcare in tutti la convinzione della loro vocazione specifica e delle loro responsabilità apostoliche e iniziarli a una vita spirituale personale ed ecclesiale.

- A livello parrocchiale, occorrerà organizzare incontri più prolungati degli animatori delle comunità o dei dirigenti dei movimenti di AC, con un programma più elaborato, ricco e variato.

- A livello diocesano o nazionale, è ormai necessario organizzare due tipi di formazione:

- una formazione periodica dei leaders delle comunità e dei movimenti di AC

- una formazione sistematica e accademica nei centri, istituti dove i laici incontrino i preti o i futuri preti.

Così si prepareranno i servitori del medesimo popolo di Dio nella stessa dinamica.

## V. Il contributo dell'AC

Il contributo dell'AC è indispensabile per cogliere le sfide indicate e aver successo nella formazione del laicato. Abbiamo già verificato che le comunità ecclesiali di base si sono rafforzate e incrementate là dove l'AC già agiva. Allo stesso modo, crediamo che l'AC sarà il perno della formazione del laicato affinché risponda alla sua specifica vocazione.

1. L'AC è il luogo privilegiato di educazione alla corresponsabilità apostolica nella Chiesa.

2. L'AC con il suo metodo di approccio delle situazioni sociali alla luce del Vangelo aiuterà le comunità cristiane a essere testimoni di Cristo nella vita concreta e offrirà efficaci didattiche di analisi e di azione alle istanze di formazione.

## Conclusione

Il Cristo invia i suoi fedeli a penetrare il tessuto sociale dell'umanità come il sale penetra e trasforma il gusto degli alimenti a cui è mescolato. Per questo, anzichè vivere la vita del Vangelo fuori dal mondo, il Cristo ci invia a mescolarci al mondo in modo da dargli un altro sapore, il gusto del

Vangelo. E' dunque contrario alla volontà di Cristo incitare la gente alla fuga dal mondo e al disprezzo del mondo. Ma per affrontare le contraddizioni del mondo, abbiamo bisogno tutti, di aiutarci reciprocamente a aderire sempre e in ogni circostanza a Cristo, luce e via.

Come possiamo aiutarci reciprocamente?

Abbiamo constatato ritardi, lentezze e talvolta anche dimenticanze nella messa in pratica degli insegnamenti conciliari, delle decisioni, risoluzioni e auspici dei sinodi, delle assemblee dei Vescovi o dei laici. Il che è dovuto senza dubbio a ragioni molteplici. Cerchiamo insieme i procedimenti, i meccanismi per dare seguito, richiamare e coordinare l'azione.

Forse il Segretariato del FIAC potrebbe suggerire dei metodi e delle azioni da attuare con seccesso e da coordinare?

Infine, vista l'importanza e la necessità della formazione, suggerirei di tentare, in un prossimo futuro, la creazione di un Istituto dove laici, preti, religiosi possano seguire un programma di formazione come quella che vi ho proposto.

#### Note

<sup>1</sup> *Ecclesia in Africa* n. 54

<sup>2</sup> *Ecclesia in Africa* n. 54

<sup>3</sup> *Lumen Gentium* n. 31

<sup>4</sup> *Incontro Panafricano-Malgascio dei laici* 11-18 agosto 1971

<sup>5</sup> *Ecclesia in Africa* n. 75

## L'AC a servizio della formazione dei laici

### Interventi

## Il primato della formazione

Quando parliamo di formazione ci riferiamo esplicitamente al processo con cui si aiutano le persone a crescere.

Partiamo dalla realtà fondante del Battesimo attraverso il quale tutti siamo incorporati nel popolo di Dio diventando tutti figli dello stesso Padre, membri della Chiesa di cui Cristo è il capo.

Attraverso il Battesimo siamo chiamati alla santità: questa è la vocazione di tutti i Christifideles, siano essi sacerdoti o laici.

Il processo formativo è quello attraverso il quale possiamo crescere in santità con un cammino che continua per tutta la vita perché dobbiamo crescere "fino alla statura di Cristo".

Questa vocazione comune alla santità assume in noi laici caratteristiche proprie perché per vocazione divina il laico deve vivere nel mondo e tendere dal mondo alla pienezza della vita nella santità.

La modalità propria dell'esistenza cristiana del laico come anche la funzione specifica del suo impegno apostolico nell'ambito del suo impegno nella Chiesa è in riferimento a tutto quello che costituisce l'ordine temporale (AA 7).

"E' proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio" (LG 31)

Siamo chiamati a rendere presente la Chiesa nel cuore del mondo e il mondo nel cuore della Chiesa.

La Costituzione *Gaudium et spes* ci affida con molta chiarezza questa missione ecclesiale facendo al laico questo serio avvertimento: "Il cristiano che trascura i suoi impegni temporali trascura i suoi doveri verso il prossimo, anzi verso Dio stesso mettendo in pericolo la propria salvezza eterna" (GS 43).

Dobbiamo vivere con la consapevolezza di questa doppia cittadinanza nella comunità ecclesiale e nella comunità civile e aiutarci a vivere la Chiesa come mistero di comunione missionaria.

Questa chiamata alla santità ricevuta nel battesimo esige da noi un incontro personale con Cristo, "via" per la conversione, la comunione e la solidarietà con tutti i nostri fratelli, specialmente con quelli in maggior necessità.

Molte volte incontriamo nelle nostre piccole comunità laici molto preoccupati della vita intraecclesiale, però con poca presenza nel mondo, con una scarsa coscienza della propria responsabilità nella costruzione di un mondo più umano, fraterno, solidale

Questa è la sfida: impegnarsi nella formazione per la nuova evangelizzazione che prevede:

- una formazione che favorisca la crescita interiore verso la santità della vita, con la spiritualità dell'incarnazione;
- formazione per la comunione: lo sviluppo di una sensibilità speciale per creare comunione, comunione nella Chiesa e comunione nel mondo. Per questo è necessario amare, sentire la Chiesa, questa Chiesa concreta; amare, sentire come propria questa realtà sociale e culturale concreta nella quale viviamo e nella quale Dio ci ha pensata dall'eternità. Solo così possiamo diventare costruttori di riconciliazione nazionale e regionale;
- formazione che ci porti all'unità tra fede e vita e ci renda capaci di essere testimoni della resurrezione nei nostri ambienti. Io mi domando spesso se noi molte volte non operiamo come profeti di sciagura anziché essere testimoni di speranza e mi domando pure quanti nostri fratelli non arriveranno a conoscere Cristo attraverso di noi, se non siamo riusciti a essere sufficientemente trasparenti al punto da lasciarLo vedere attraverso la nostra vita;
- formazione alla dottrina sociale della Chiesa che ci permetta di impregnare l'ambito della cultura, della politica, dell'economia, dell'educazione, della salute, dell'arte, della comunicazione, della famiglia.

L'Azione Cattolica, scuola di formazione, è una scuola di vita sia con la vita associativa come momento formativo sia con la proposta di itinerari formativi dai bambini alla terza età.

Per concludere voglio condividere con voi alcune parole del cardinal Pironio:

"Che questa provvidenziale intuizione dell'Azione Cattolica continui a crescere e a maturare come segno di comunione e di missione nel cuore della Chiesa: vivere inseriti nel mondo come segni di speranza e testimoni ardenti del Cristo della Pasqua.

Siate uomini e donne di preghiera con un cuore contemplativo per poter comprendere le sofferenze degli uomini e gridare al mondo la buona notizia della salvezza.

Amate la Chiesa e siate in ogni parte del mondo un segno gioioso della comunione missionaria della Chiesa".

Beatriz Buzzetti Thomson

## Una formazione globale e permanente

Una seconda serie di riflessioni riguarda la globalità della formazione.

Se la formazione nasce come risposta alla chiamata d'amore di Cristo e alla scelta di seguirlo come discepoli, allora il primo requisito della formazione è che sia capace di far sentire sempre viva questa chiamata di conversione nelle varie stagioni della vita e di far scegliere sempre ogni giorno di seguire il Signore. Sappiamo, infatti, che le mille complessità della cultura che respiriamo - e che contribuiamo per altro verso ad alimentare - non favoriscono la stabilità di questa scelta.

Ecco allora tre caratteristiche della formazione, tre caratteristiche tra le tante, che ci sono care come Azione Cattolica.

- La prima: la nostra formazione è globale, è rivolta cioè a tutte le persone e a tutta la persona. È rivolta a tutte le persone, quindi accompagna la vita e si distende lungo il percorso vocazionale di ciascuno, con particolare attenzione alle età: dalla vita che nasce, dai bambini, agli adolescenti, ai giovani, agli adulti, agli anziani, come è stato ricordato; e con particolare attenzione alle condizioni di vita: il lavoro, lo studio, il vivere in un grande centro urbano, il vivere in campagna, il vivere da soli o il vivere in famiglia, il vivere da soli perché lo si è scelto, e il vivere da soli perché lo si è subito, e così via.

Una formazione rivolta allora a tutte le persone e rivolta a tutta la persona, perché ogni persona risulta costituita da un insieme di aspetti: spirituali, intellettuali, affettivi, relazionali, sociali. La preoccupazione di un cammino formativo è tenere conto delle condizioni di vita e delle età della vita.

- Una seconda caratteristica della nostra formazione è quella che potremmo chiamare la formazione associativa, che poi significa una formazione personale e comunitaria. Noi scegliamo di camminare insieme, in associazione, aiutandoci a vicenda come fratelli: la fraternità, allora - con tutto ciò che comporta nella relazione umana, nel sostegno reciproco, nella correzione fraterna, nel dono del consiglio, nella carità che si fa aiuto - è un dato costitutivo della formazione in Azione Cattolica. La cultura individualistica di oggi non aiuta a vivere la fede. Il piccolo gruppo, la comunità, l'associazione, sono un aiuto a sostenere la nostra fede. Formazione allora richiede autoformazione. Dobbiamo aiutare coloro che camminano con noi a diventare, per

la loro misura, protagonisti del proprio cammino formativo. La formazione è sempre un processo, un procedimento complesso che chiede a colui che forma e a colui che è formato di collaborare. Formazione e autoformazione allora richiedono il protagonismo del laico che sceglie di partecipare alla vita di un'associazione. E la formazione così diventa permanente, dura nel tempo, aiutata dal gruppo, dalla comunità, ma sostenuta anche dalle scelte di ciascuna persona.

- Una terza e ultima caratteristica è che la nostra è una formazione laicale. Certo, è una formazione ecclesiale, e diciamo laicale, per dire che vogliamo per la nostra parte rendere viva una componente del popolo di Dio, perché tutto il popolo, tutta la Chiesa, sia più viva e più vitale.

Si presenta qui un'altra caratteristica: la formazione deve partire dalla vita: non c'è una formazione teorica, un libro, delle idee, che devono calare sulle persone, ma c'è la capacità di far incontrare la rivelazione cristiana con la vita, perché i vari aspetti della vita prendano senso e significato. Se volete, è il vecchio discorso del metodo induttivo più che di quello deduttivo. La formazione, allora, per i laici di oggi fa crescere la vita, promuove la vita e vede i laici come protagonisti. La nostra storia, infatti, come Azione Cattolica è una storia di formazione fatta da laici per i laici.

Il nostro camminare nella Chiesa per l'annuncio del Vangelo significa anche aiutare le nostre Chiese locali ad una programmazione pastorale che tenga conto della vita dei laici, promuovendo la programmazione laddove non c'è e arricchendo il lavoro dei pastori, degli uffici pastorali con la ricchezza di esperienza di un laicato che sceglie la formazione, perché tutta la pastorale possa incontrare meglio le esigenze degli uomini del nostro tempo. Questo ci chiede, così come ha fatto Paolo VI negli anni '70, di aggiungere al motto dell'Azione Cattolica "Preghiera, Azione e Sacrificio" anche lo "Studio": un laicato che si forma è un laicato che offre alla Chiesa la sua generosità, ma anche il suo contributo di studio e di riflessione per la programmazione pastorale.

Ernesto Preziosi

## Esperienza di fede di un laico

Testimonianza di Laurentiu Moisin  
responsabile dell'AC (AGRU) di Bucarest, Romania

Racconto alcune riflessioni a voce alta, frutto della mia esperienza per condividere con voi che cosa significa, nella formazione, dare il primato alla dimensione spirituale, alla fede per crescere nella conoscenza e nell'amore al Signore, aprendoci alla comunità dei fratelli e sorelle nella fede e a tutta l'umanità.

Noi laici siamo parte del popolo di Dio, rappresentiamo il corpo della Chiesa.

Chiunque ci incontra vede in noi la nostra Chiesa e potrà giudicare la Chiesa dal nostro comportamento.

Che cosa pensate di questo? Avete mai pensato a questa responsabilità?

Che cosa fare?

Prima di tutto conoscere la nostra fede, la dottrina della Chiesa, la sua storia e la sua vita. Imparare il più possibile. Studiare la parola di Dio giorno per giorno. E viverla.

Vivere la fede, con i sacramenti che il Signore ci ha donato. In questo modo la nostra vita spirituale sarà sempre più ricca.

E annunciare il Vangelo, trasmettendo a tutti coloro che incontriamo, a cominciare dalla famiglia, ciò che abbiamo imparato, con una sola attenzione a evitare gli slogan. Non so se sia un rischio anche da voi, ma nella mia parte del mondo è un danno. Noi siamo stati educati a pensare e a parlare con slogan. E alla gente non piace.

Non dimenticatelo. La Chiesa non è qualcosa da guardare a distanza: tutto ciò che riguarda la Chiesa riguarda noi laici.

Siate inseriti nella vita della vostra Chiesa, della vostra parrocchia, con tutti coloro che partecipano e vi fanno parte. Fate in modo che la comunità cristiana sia come una famiglia estendendo poi questa idea alla vostra città e a tutta la società.

Voi che abitate in Africa avete la capacità di avvertire meglio di altri popoli che la vita è dono di Dio e ho capito che cercate di vivere in questo modo.

Non so se sto dicendo cose nuove dell'AC, ma Azione Cattolica significa Azione. Pertanto dovete agire.

Guardatevi intorno. Ci sono molti problemi da risolvere. E non ci sono problemi che non sono importanti. Cominciate da uno. Non pensate ai soldi. Probabilmente non ne avete. Ma pensate che potete aiutare una persona anche ascoltandola, offrendo il consiglio di cui ha bisogno. E non agite da soli, ma con gli altri e per gli altri. Accadono anche i miracoli della quotidianità, quelli che non fanno rumore e fanno vedere in ogni persona il Signore. Ciò non significa disinteressarsi della dimensione sociale politica, ma indica che in ogni impegno al centro deve rimanere la persona, in relazione alle strutture, ai sistemi micro/macro economici, ai sistemi politici.

Ecco concludo sottolineando che grazie all'Azione Cattolica la formazione non è mai finita e soprattutto la dimensione spirituale diventa sempre più esigente nella misura in cui ci lasciamo guidare dal Signore. Per questo è molto importante trovare nei sacerdoti in particolare dei compagni di strada che ci sostengano nella ricerca e nella fedeltà.

Un testo del Vangelo sempre attualissimo e da collocare in ogni contesto, soprattutto di laici, è quello dei discepoli di Emmaus.

Quante volte siamo sfiduciati e non vediamo il Signore, non ci lasciamo spiegare la Parola di Dio che è il Signore? Ma quando si rivela siamo capaci di diventare annunciatori della buona notizia, corriamo dagli apostoli e poi nel mondo intero gridando con la nostra vita la gioia della Resurrezione?

## Formare e educare laici responsabili nella società

### 0. Introduzione

Nel corso della storia, il cristianesimo oscilla costantemente fra uno "spiritualismo" disincarnato e un certo "messianismo politico".

Lo spiritualismo interpreta il Vangelo in direzione puramente verticale, dimenticando il significato dell'Incarnazione per la storia di oggi. Questa tentazione è assai forte in certi ambienti religiosi ferventi e in certe associazioni laicali e movimenti di spiritualità e rappresenta una sfida per evangelizzare in profondità. Un'altra sfida è quella del messianismo politico che, a sua volta, privilegia la direzione orizzontale, la liberazione socio-economica e politica, la trasformazione della storia a detrimento della necessaria conversione personale e della promozione integrale, piena, di tutto l'uomo e di ogni uomo. Rappresenta una sfida anche per l'evangelizzazione di oggi. La formazione e l'impegno dei laici nella nuova evangelizzazione per trasformare la società, per vivere pienamente la vocazione cristiana nella città, per essere negli ambienti di vita, sale della terra, "lievito nella pasta", luce del mondo, deve tener conto di questa doppia sfida. Ciò significa tenere insieme l'orizzontale e il verticale, l'interiorità e l'impegno, la santità e la trasformazione della storia, il fine e i mezzi, la mistica e la politica. I movimenti e le associazioni con il carattere di azione cattolica sono i primi ad essere interpellati, perchè hanno già le strutture, i luoghi e i quadri di formazione rispondenti a questo scopo e possono raggiungere tanti laici.

Affrontiamo dunque il tema della responsabilità dei laici nella società alla luce del Vangelo e della fede.

### 1. L'evangelizzazione riguarda l'insieme della comunità

L'evangelizzazione non è affare esclusivo del papa e degli organismi che esprimono la collegialità episcopale. Non è nemmeno affare soltanto dei Vescovi, dei preti, dei religiosi. L'evangelizzazione è affare di tutta la comunità. Essa deve illuminare la coscienza personale e collettiva. La comunità evangelizza veramente l'*ethos* che condiziona l'insieme della vita sociale. Questo significa che la sua azione è essenzialmente religiosa e morale.

### 2. Impegno e educazione di ogni cristiano alla vita socio-politica e economica

#### 2.1. - *Le ragioni per l'impegno politico dei laici*

Mai la Chiesa tradurrà nei fatti la speranza che dobbiamo coltivare nei nostri popoli, nè la Buona Notizia che Cristo le ha affidato, fin tanto che i laici dei nostri paesi si accontenteranno di criticare e di guardare da lontano i problemi socio-politici, restando in disparte o nell'attesa di messaggi e dichiarazioni dei Vescovi. Per non sporcarsi le mani e per conservare pura la coscienza, certi laici, pur impegnati nella Chiesa, evitano di interessarsi e di immischiarsi in tutto ciò che riguarda la vita politica e sociale. Questa visione e questo atteggiamento sono deplorevoli.

E' proprio a causa della fedeltà al Vangelo che il cristiano deve impegnarsi nella vita politica e sociale. La fede cristiana non è un affare puramente interiore e privato, deve avere ripercussioni sociali, economiche, politiche e culturali.

Coloro dunque che credono nel Vangelo hanno l'imperioso dovere non soltanto di costruire la città terrena, ma di costruirla secondo il piano di Dio.

Si capisce allora che interessarsi alla vita politica e sociale costituisce un dovere essenziale per ogni cittadino e dunque per ogni cristiano laico. Per un cristiano, diventa un atto di carità.

#### 2.2. - *Per un cristiano laico l'impegno politico e sociale è una forma di carità*

"Per coloro che hanno una vocazione, la politica è anche uno strumento di apostolato, la forma più alta della carità", diceva Paolo VI.

E' importante qui precisare che lo scopo di questo impegno politico, a qualsiasi livello, non deve essere il conseguimento di privilegi egoistici, nè di profitti ingiusti, ma il perseguimento e la realizzazione del bene comune per lo sviluppo dell'uomo, la difesa dei diritti e delle libertà fondamentali, il coinvolgimento per una società più giusta e pacifica in un sistema democratico che salvaguardi i valori cristiani della democrazia.

### 3. Formazione e educazione dei laici alla democrazia

#### 3.1. - *La Chiesa apprezza il sistema democratico che i laici devono difendere*

Pur con i suoi difetti, la democrazia è apprezzata dalla Chiesa come sistema politico che assicura la partecipazione dei cittadini alle scelte politiche e che garantisce a chi è governato la possibilità di scegliere e controllare i governanti, di sostituirli in modo pacifico quando è opportuno. E secondo Giovanni Paolo II, il rinnovamento della vera democrazia e della politica non può comprendersi al di fuori dei codici etici, al di fuori dei valori, soprattutto al di fuori di una verità sull'uomo secondo cui egli è un fine e non un mezzo, portatore di diritti non solo attribuiti, ma naturali. Senza questo riferimento alla verità sull'uomo o sui valori, la democrazia può mutarsi o trasformarsi



in totalitarismo subdolo o dichiarato. Questi valori di cui parliamo sono fondamentalmente i diritti dell'uomo. I laici impegnandosi in politica devono difendere questi valori della vera democrazia, che sono il bene della persona umana e la sua libertà.

### 3.2. – *Stravolgimento delle nostre democrazie*

Dal mio punto di vista, la brutta partenza della democrazia ha origine nel fatto che il nostro paese, come molti altri paesi africani, è stato e continua ad essere un satellite o una succursale delle potenze straniere. Ma anche i dirigenti e l'élite intellettuale africani non godono di una reale autonomia di pensiero, di decisione e si rivelano poco creativi e poco inventivi. Facciamo nostre queste parole di Mons. Jérôme GAPANGWA, Vescovo di UVIRA (Congo): "Di fronte alle situazioni socio-politiche locali, la reazione dei dirigenti e dell'élite africana è cercare di copiare le soluzioni o i modelli stranieri, che per il fatto che hanno avuto successo sotto altri cieli, non costituiscono una panacea. Ai problemi africani, occorrono soluzioni africane. Il mimetismo non può condurre che al fallimento e all'inefficacia. L'Africa deve inventare il suo modo proprio di organizzare e vivere la democrazia" (CHEZA M., *Il sinodo africano* p. 66).

Nello stesso tempo è necessaria una educazione e una formazione dei cristiani laici al dialogo e alla non-violenza: impegnarsi per la non-violenza perchè la violenza è negazione dell'uomo, della giustizia e della pace. L'atteggiamento che comanda l'azione non violenta si collega anch'esso ad un'etica generale fondata sulla convinzione che ogni uomo è unico e ne deve essere rispettata la vita e la dignità di persona umana.

E' impossibile costruire la pace, promuovere la giustizia o difendere la democrazia con mezzi violenti che sono la negazione di questi stessi valori.

## 4. Scelta preferenziale per i poveri come impegno di ogni cristiano

### 4.1. – *Impegno per i diritti dei poveri*

La scelta preferenziale è un insegnamento e un appello costante a tutti i cristiani e a tutti gli uomini responsabili (SRS 42).

La scelta preferenziale significa altresì considerare i poveri non soltanto come bisognosi o destinatari del nostro aiuto, bensì anche come portatori di valori per noi e per la comunità e anche portatori di diritti. La carità promozionale dei poveri deve essere intesa in questo senso, cioè come lotta per i diritti fondamentali. E' questo che cercano di fare i membri dei movimenti di AC quando sostengono gli orfani della guerra e dell'AIDS; l'AC Italiana quando promuove la scuola in Albania, in Burundi, nella diocesi di Bururi. Ma il cammino è lungo e richiede sacrifici e abnegazione.

### 4.2. – *Scelta preferenziale dei poveri come scelta di società*

I laici devono lottare contro i meccanismi sociali ed economici che generano la povertà e richiamare sempre alla solidarietà locale e internazionale. Così ogni uomo e soprattutto ogni cristiano che ascolta il fratello e che si apre alla presenza e all'azione di Dio, dovrebbe rimettere progressivamente in discussione le sue abitudini di vita.

Anzichè correre verso l'abbondanza di fronte ad una miseria inaudita, si dovrebbero diminuire i consumi per venire in aiuto agli sfortunati e promuovere il bene comune. Qui i laici giocano un ruolo decisivo.

Questa scelta per i poveri deve riguardare anche i rifugiati.

## 5. L'impegno dei laici per manifestare solidarietà ai rifugiati

Le guerre civili che continuano ad accrescere le miserie dei nostri popoli, hanno provocato centinaia di migliaia di rifugiati verso i paesi limitrofi.

La maggior parte di loro sono in estrema miseria, senza casa, nè cibo, nè denaro, senza scuola, senza protezione e vivono in condizioni di sofferenza indescrivibile che reclama un intervento urgente sia da parte degli organismi internazionali, sia da parte della Chiesa e del paese di origine, sia da parte della Chiesa in cui si trovano.

### 5.1. – *Accoglienza e inquadramento dei rifugiati da parte dei cristiani laici*

Benchè raramente respinto, il rifugiato d'altra parte è trascurato, incompreso e ignorato. Molto spesso i paesi che li accolgono sono essi stessi in piena difficoltà economica. Hanno essi stessi bisogno di aiuto.

Si deplora nel contempo la mancanza di un inquadramento umano, morale e spirituale. Questo inquadramento e questo sostegno materiale spetterebbero ai cristiani laici per manifestare carità e fraternità ai loro fratelli in Cristo.

Questo sostegno morale e spirituale li aiuterebbe a diventare "più uomini" e a divenire meno violenti. Avrebbe più forza se fosse assecondato dall'intervento della Chiesa di origine.

### 5.2. – *L'intervento dei cristiani laici dei paesi di origine*

Per concretizzare questa solidarietà, occorrerebbe che le Conferenze episcopali che ospitano molti rifugiati, sollecitassero i cristiani laici che sono nelle diverse associazioni e movimenti di AC, a organizzare collette per i rifugiati in difficoltà.

Così le Conferenze potrebbero inviare una delegazione composta di Vescovi, preti, religiosi e laici per presentare queste collette ai rifugiati come segno di solidarietà concreta. I Vescovi potrebbero inviare messaggi per i loro fedeli in terra straniera.

Laddove vi sono concentrazioni di rifugiati, le Conferenze episcopali potrebbero concordare con le Chiese locali che fanno accoglienza, l'invio di preti compatrioti per sostenerli umanamente e cristianamente.

Ciò che conta non è la quantità ma la qualità espressa dalla fraternità e dalla solidarietà concreta, attraverso la cura del pastore che cerca la sua pecora smarrita e del fratello che cerca il fratello sperduto. A nostro avviso, questo processo faciliterebbe il rimpatrio, l'accoglienza e la sistemazione dei rifugiati nel loro paese di origine.

### Conclusione

Concludendo, l'impegno dei laici nella responsabilità nella società parte dal principio dell'amore del prossimo che deve essere una testimonianza per la salvezza totale dell'uomo. Giovanni Paolo II dice sovente che occorre che i laici siano testimoni dell'amore del prossimo. La Chiesa deve ricordarsi oggi più che mai che la sua dottrina sociale può diventare più facilmente credibile attraverso la testimonianza delle sue azioni che per una logica interna e conseguente.

Allo stesso modo la sua opzione preferenziale per i diseredati di ogni genere deve obbligare i nostri laici a mostrare solidarietà verso quanti sono vittime di ingiustizie sociali. Questa opzione dei laici nella società deve apparire nei loro programmi di attività e nelle scelte delle priorità.

I nostri laici hanno la missione di trasformare la società impegnandosi nelle realtà politiche, economiche e sociali per trasformarle alla luce del Vangelo e della fede.

*don Salvatore Niciteretse*

### Bibliografia

- A.A.V.V. *Les Evêques d'Afrique parlent*, Centurion, Paris 1992  
A.A.V.V. *Le discours social de l'Eglise catholique de Léon XIII à Jean Paul II*, Centurion, Paris 1985  
CALVEZ J.Y. *L'économie, l'homme, la société*, DDB, Paris 1989  
CHEZA M., *Le Synode africain*, Karthala, Paris 1996  
COSTE R., *Pas de pauvre chez toi*, Nouvelle cité, Paris 1984  
PASINI G., *Carità, quinto Vangelo*, EDB, Bologna 1998  
PRADERVAN P., *Une Afrique en marche*, Plon, Paris 1989

## Schema della conclusione

### Introduzione

#### Tre immagini

- La via: il viandante – la strada – la mèta
- La costruzione: l'architetto – il progetto – il costruttore
- La pianta: le energie intime – l'agricoltore

#### a. – Una formazione per la fede matura

- per la vita cristiana
- per la testimonianza e per l'evangelizzazione, che è irradiazione
- per un servizio specifico nella Chiesa e nella società

I primi due aspetti sono fondamentali anche se bisogna riconoscere l'importanza e l'urgenza del secondo.

#### b. – Le caratteristiche fondamentali

- autenticamente umana (primato della coscienza)
- autenticamente cristiana (primato di Dio e totalità del coinvolgimento personale)
- pienamente ecclesiale
- sinceramente sociale
- concreta ed operativa: capace di trasformare noi stessi ed il mondo in cui viviamo ad immagine di Dio.

Una educazione alla testimonianza così gioiosa, forte e radicale che il Signore possa dire di noi "risplendano le vostre opere davanti agli uomini...".

#### c. – I rischi da evitare

- un integralismo separato dal mondo
- un sociologismo che si adatta al mondo.

d. – I luoghi della formazione

- la famiglia
- la comunità ecclesiale (parrocchie, gruppi associativi, gruppi ecclesiali)
- la società civile
- le strutture formative (scuole di formazione specifica, stages, corsi residenziali)

e. – Gli obiettivi

- una persona
- una famiglia
- una comunità ecclesiale fedeli al Vangelo del Signore

per costruire una società al servizio dell'uomo secondo il piano di Dio.

f. – I punti di forza

- Eucaristia
- Ascolto della Parola
- Ascolto della voce dei poveri
- Educazione alle virtù umane e teologiche
- Esercizio del discernimento personale e comunitario
- Lettura dei segni dei tempi.

Per vivere la carità di Cristo "secondo il modo proprio dei laici":

- trasparenza davanti a Dio
- competenza nelle responsabilità personali, familiari, professionali, civiche e sociali
- condivisione
- solidarietà
- dialogo con gli uomini ed annuncio fraterno del Vangelo.

Conclusione

Costruire la Chiesa è far crescere insieme laici e presbiteri nella docilità allo Spirito Santo, in vista di un apostolato che sia il frutto di un'autentica comunione ecclesiale.

## Lettera al Santo Padre

Beatissimo Padre,

ci siamo riuniti a Nairobi, Resurrection Garden, dal 26 al 29 aprile, vescovi, sacerdoti e laici, per un seminario sul tema "Mi sarete testimoni in Africa. Realtà, sfide e prospettive per la formazione dei fedeli laici. Quale contributo dell'Azione Cattolica", da paesi e diocesi dell'Africa: Kenya (Nairobi, Nyeri, Murang'a), Burundi (Gitega, Bururi, Ruyigi), Rwanda (Kibungo), Uganda (Lugazi, Masaka), Repubblica Centro Africana (Bangui), Togo (Lomé), Sudan, Guinea Bissau, da altri paesi FIAC: Argentina, Italia, Romania con rappresentanti di organismi internazionali: Unum Omnes, MIDADE, IYCS, Pax Romana.

L'incontro è stato promosso dal segretariato del FIAC per favorire l'ascolto e lo scambio di esperienze, il dialogo e il confronto: la lettura delle diverse realtà ha permesso di cogliere aspetti comuni, ricchezze e difficoltà in riferimento alla partecipazione dei laici associati nella Chiesa, in particolare in Africa.

Dal lavoro comune è emersa l'importanza di un più intenso impegno ecclesiale per la formazione dei laici, in particolare con il contributo dell'AC: una formazione per assumere con più consapevolezza la vocazione laicale, una formazione globale, attenta a tutte le età, alle condizioni e alle esigenze della vita, una formazione alla responsabilità nella Chiesa e nella società, con una forte accentuazione dell'impegno sociale e politico.

Ci siamo riuniti nell'anno del Grande Giubileo del 2000 e abbiamo vissuto questo incontro come espressione viva della Chiesa del Concilio, con forte riferimento alla *Christifideles laici*, alla *Redemptoris Missio* e al documento postsinodale *Ecclesia in Africa*.

Nella settimana di Pasqua abbiamo condiviso la gioia della resurrezione, ponendo al centro delle nostre giornate la celebrazione dell'Eucarestia e la preghiera.

Ogni giorno abbiamo pregato per Lei, Santità, chiedendo al Signore di sostenere il Suo ministero di pastore della Chiesa universale e di testimone lungo le strade della pace, del dialogo, dell'unità, della solidarietà con tutta l'umanità.

Il nostro saluto pasquale a nome di tutti i partecipanti, in particolare dei pastori presenti di Kericho, Murang'a, Nyeri, Gitega, Bururi, Ruyigi, Kibungo, Lugazi e del Nunzio Apostolico in Kenya

Antecipiamo gli auguri per l'ormai imminente 80° compleanno.

Chiediamo la Sua benedizione, in particolare per la preparazione della III Asemblea ordinaria del FIAC che si terrà a Roma, dal 2 al 6 dicembre 2000, sul tema "La permanente attualità di un dono dello Spirito. Azione Cattolica: fedeli laici che vivono la novità del vangelo nel mondo e sono segno di comunione".

**Beatriz Buzzetti Thomson**  
Presidente nazionale AC Argentina  
Coordinatrice del segretariato

**† Agostino Superbo**  
Assistente generale AC Italiana  
Assistente ecclesiastico

(seguono le firme di tutti i partecipanti)

## Documento finale

Dal 26 la 29 aprile 2000 si è svolto a Nairobi (Kenya) – Resurrection Garden – un Seminario organizzato dal segretariato del FIAC sul tema: *Mi sarete testimoni in Africa. Realtà, sfide e prospettive per la formazione dei fedeli laici. Il contributo dell'Azione Cattolica.*

L'iniziativa si colloca come un primo passo per avviare il lavoro regionale del FIAC in Africa partendo dalle realtà di AC in contatto e da realtà nuove interessate ad una riflessione sulla formazione dei laici in Africa e alla proposta dell'AC.

Nel contesto dell'anno giubilare il punto di riferimento costante è stato da un lato il Concilio Ecumenico Vaticano II con alcune tappe del cammino postconciliare come il sinodo sui laici (CFL), l'enciclica *Redemptoris Missio* (RM) e il Sinodo continentale africano (*Ecclesia in Africa*) e dall'altro lato la lettura della realtà delle Chiese particolari nel continente africano, della partecipazione di laici, in particolare dei laici di associazioni e movimenti, a cominciare dall'AC.

I partecipanti sono stati poco più di 50 - vescovi, sacerdoti, laici - venuti da: Kenya (Nairobi, Nyeri, Murang'a), Burundi (Gitega, Bururi, Ruyigi), Rwanda (Kibungo), Uganda (Lugazi, Masaka), Repubblica Centro Africana (Bangui), Togo (Lomé), Sudan, Guinea Bissau, da altri paesi FIAC: Argentina, Italia, Romania con rappresentanti di organismi internazionali, a livello africano: Unum Omnes, MIDADE, IYCS, Pax Romana.

IL 27 aprile – giornata dedicata alla lettura della realtà, all'ascolto delle esperienze – S.E. Mons. Bernard BUDUDIRA, Vescovo di Bururi ha tenuto una relazione introduttiva sulla formazione dei laici in Africa, con speciale attenzione all'Azione Cattolica; sono seguiti gli interventi dei Vescovi presenti e dei rappresentanti dei vari paesi e diocesi sulla base di un questionario inviato in precedenza per la preparazione.

Tutti hanno rilevato che è ancora molto carente l'impegno per la formazione dei laici in Africa, sebbene chiaramente sottolineato in *Ecclesia in Africa*: molti laici vivono nella Chiesa e nella società senza un adeguato incoraggiamento e sostegno nella presa di coscienza della propria vocazione.

Tra i segnali positivi la presenza nelle diocesi di comitati/consulte per l'apostolato dei laici dove le associazioni, i movimenti, l'Azione Cattolica si riuniscono per un servizio alla Chiesa particolare.

Il 28 aprile con una tavola rotonda sono stati presentati dai rappresentanti di alcuni paesi dei tre continenti - Argentina, Italia, Romania, Burundi - alcuni aspetti della formazione dei laici di AC: una formazione per crescere nella vocazione laicale; una formazione globale, permanente, attenta a tutte le età e condizioni di vita; il primato della dimensione spirituale; la peculiarità della formazione sociale e politica per laici testimoni di Cristo nella società in cui vivono.

Sono seguiti lavori di gruppo su questi temi e una sintesi di Mons. Superbo che ha sottolineato l'urgenza e la priorità dell'impegno e della cura per la formazione dei laici sia per i vescovi, sia per i sacerdoti sia per i responsabili dell'Azione Cattolica. E' necessario - ad esempio - che ci siano momenti formativi della comunità in cui ciascuno conosce e assume la propria vocazione come responsabilità personale e comunitaria, con speciale attenzione ai giovani e ai ragazzi.

E' proprio infatti dell'AC investire e suscitare energie per formare laici responsabili nella Chiesa e nella società in ogni contesto, in collaborazione con i pastori.

Le note che qualificano l'AC: la ecclesialità, la laicità, l'organicità e la collaborazione con la Gerarchia la rendono pienamente a servizio della Chiesa locale, disponibile a lavorare quotidianamente con tutti per la crescita della comunione e della solidarietà.

Il 29 aprile si sono definite le prospettive concrete per continuare il lavoro appena avviato a livello continentale africano.

1. favorire il lavoro regionale, tenendo conto delle zone già definite dalle riunioni delle conferenze episcopali e il lavoro nazionale dove l'AC sia presente in più diocesi;
2. intensificare la comunicazione tra i membri con un bollettino e con momenti di incontro;
3. contattare realtà che non erano presenti per coinvolgerle nel lavoro avviato;

4. a livello nazionale e a livello diocesano promuovere una riflessione sull'identità dell'AC tra le AC e nei comitati/consulte dell'apostolato dei laici;
5. sostenere iniziative di formazione e scambi tra AC dell'Africa e di altri continenti anche con proposte di corsi, di relatori, campi di lavoro ...;
6. favorire la crescita della solidarietà nel FIAC per rendere possibili le iniziative;
7. creare un gruppo di coordinamento africano per offrire suggerimenti sia per iniziative, che per l'approfondimento e la lettura della realtà.

Un primo momento importante di comunicazione sul primo Seminario africano sarà la partecipazione di alcuni rappresentanti alla III Assemblea ordinaria del FIAC che si terrà a Roma dal 2 al 6 dicembre 2000 sul tema: **La permanente attualità di un dono dello Spirito**. L'Azione Cattolica: fedeli laici che vivono la novità del vangelo nel mondo e sono segno di comunione".

(a cura del Segretariato FIAC)

## Paesi e partecipanti

<b>BURUNDI</b>	P. Joseph Cavimato
<b>Bururi</b>	Peter Wawenu Camau
Ndikuriyo Jean	Anthony Kiarie
Lokana Lac Mhavu	<b>Kericho</b>
Ndajiragije Donatien	S.E. mons. Philip Anyolo
Nduwarugira Pauline	REPUBLIQUE CENTRAFRICAINE
S.E. mons. Bududira Bernard	<b>Bangui</b>
<b>Bujumbura</b>	Morouba Mathias Bartheley
Manirakiza Zenon	
Buyoya Chantal	
<b>Gitega</b>	<b>RWANDA</b>
S.E. mons. Ntamawana Simon	<b>Kibungo</b>
Don Avit Uyumvuhore	Frederic Rubwejanga
<b>Ruyigi</b>	Don Emanuel Rubagumya
S.E. mons. Nduhirubusa Joseph	
Don Barihuta Juvénal	<b>SUDAN</b>
	<b>Khartoum</b>
<b>KENYA</b>	Chan Reel Maduti
<b>Nairobi</b>	
Cynthia Kanko	<b>TOGO (WEST AFRICA)</b>
Maxim Binabawai Adjate	<b>Lome</b>
Dames Mungai Kamau	Goumegou Gam (Gaétan) Mawule
John Muruary Maina	Akue Miwonovi Roger
Phillis Muraya	
Cristopher N. Githaiga	<b>UGANDA</b>
<b>Nyeri</b>	<b>Fort-Portal</b>
S.E. mons. Nicodemo Kirima	Peter Bacwa
P. Vincent Wambugu Niwai	Aloysius Mugisa
Alban Marugu Wainaina	<b>Lugazi</b>
Esther Kirunda Waiboci	S.E. mons. Matthias Ssekamaanya
Nancy Mnangi Sammy	<b>Masaka</b>
Sr. Anastasia Gathigia Nouthy	Mons. Joseph Katossempungu
P. John Battista Gichuhi	
<b>Murang'a</b>	<b>GUINEA BISSAU</b>
S.E. mons. Peter Kihara	in Italia
Joseph Njoroge Ngángá	Radio Vaticana Filomeno Lopes

## ORGANIZZAZIONE IN KENYA

### Nairobi

P. Joseph Wainaina

### ORGANIZZAZIONE – SEGRETARIATO FIAC

#### Argentina

Beatriz BUZZETTI THOMSON

#### Burundi

(Bururi)

don Salvatore NICITERETSE

#### Italia

S.E. mons. Agostino SUPERBO

Ernesto PREZIOSI

Maria Giovanna RUGGIERI

Tonia CAMPANELLA

#### Romania

Blaj - Vicariato di Bucarest

Moisin Laurentiu - Horia

#### Segretariato FIAC a Roma

Maria Grazia TIBALDI

## Programma

### **Mi sarete testimoni in Africa**

*Realtà, sfide e prospettive per la formazione dei fedeli laici.*

*Quale contributo dell'Azione Cattolica*

#### SEMINARIO

26/29 aprile 2000 – NAIROBI (Kenya), Dimesse Sisters

- martedì 25** Arrivi
- ore 19.00 Celebrazione Eucaristica presieduta da  
S.E. mons. SIMON NTAMAWANA  
Vescovo di Gitega e Presidente  
Conferenza Episcopale del Burundi
- mercoledì 26 aprile**
- ore 15.30 Celebrazione Eucaristica di apertura presieduta da  
S.E. mons. PHILIP ANYOLO, Vescovo di Kericho (Kenya)  
e Incaricato per l'Apostolato dei Laici
- ore 17.00 Relazione di S.E. mons. AGOSTINO SUPERBO  
Assistente FIAC
- Presentazione del FIAC  
BEATRIZ BUZZETTI THOMSON  
Coordinatrice Segretariato FIAC
- ore 20.00 Presentazione dei partecipanti
- ore 21.30 Preghiera della sera
- giovedì 27 aprile**  
*Tempo dell'ascolto: racconto di esperienze*
- ore 8.00 Preghiera del mattino
- ore 9.00 Relazione di S.E. mons. BERNARD BUDUDIRA  
Vescovo di Bururi (Burundi)

- ore 10.00 Interventi dei Vescovi partecipanti
- ore 13.30 Celebrazione Eucaristica nella Cattedrale di Nairobi  
presieduta da S.E. mons. PETER KIHARA  
Vescovo di Murang'a (Kenya)
- ore 16.00 Interventi dei paesi partecipanti
- ore 21.00 Preghiera della sera

#### **enerdì 28 aprile**

*Tempo del confronto e del dialogo*

- ore 7.30 Celebrazione Eucaristica presieduta da  
S.E. mons. MATTHIAS SSEKAMAANYA  
Vescovo di Lugazi (Uganda)
- ore 9.00 Interventi dei paesi FIAC  
Argentina, BEATRIZ BUZZETTI THOMSON  
Italia, ERNESTO PREZIOSI  
Romania, LAURENTIU MOISIN  
Burundi, don SALVATORE NICITERETSE
- ore 10.30 Lavori di gruppo
- ore 15.00 Sintesi dei lavori di gruppo
- ore 17.00 Interventi dei paesi partecipanti
- ore 18.00 Conclusione di S.E. mons. AGOSTINO SUPERBO
- ore 20.00 Veglia di preghiera
- ore 21.00 Festa
- sabato 29 aprile**  
*Le prospettive comuni*
- ore 7.30 Celebrazione Eucaristica presieduta da  
S.E. mons. FREDERIC RUBWEJANGA  
Vescovo di Kibungo (Rwanda)
- ore 9.30 Saluto del Nunzio Apostolico  
S.E. mons. GIOVANNI TONUCCI
- Dibattito sulle proposte per definire le prospettive comuni
- ore 12.00 Conclusione

## Dopo il Seminario di Nairobi

# Proposte

a cura del Segretariato FIAC

Dalle prospettive concrete individuate insieme nel Documento finale

1. favorire il lavoro regionale, tenendo conto delle zone già definite dalle riunioni delle conferenze episcopali e il lavoro nazionale dove l'AC sia presente in più diocesi:

2001/2002 possibili incontri in UGANDA e in NIGERIA.

2. Intensificare la comunicazione tra i membri con un bollettino e con momenti di incontro:

ATTI del Seminario di NAIROBI.

3. Contattare realtà che non erano presenti per coinvolgerle nel lavoro avviato:

ZAMBIA, TANZANIA, ETIOPIA, NIGERIA,  
CONGO DEMOCRATICO, SENEGAL.

4. A livello nazionale e a livello diocesano promuovere una riflessione sull'identità dell'AC tra le AC e nei comitati/consulte dell'apostolato dei laici:

PROPOSTA DI TEMI, CORSO BASE...

5. Sostenere iniziative di formazione e scambi tra AC dell'Africa e di altri continenti anche con proposte di corsi, di relatori, campi di lavoro ...:

AGOSTO 2001 in Burundi: campo di lavoro  
e di formazione umana e cristiana con AC di vari paesi FIAC.

6. Favorire la crescita della solidarietà e la corresponsabilità nel FIAC per rendere possibili iniziative, nell'ambito delle finalità del FIAC:

PROPOSTA concreta all'Assemblea FIAC per le iniziative in programma.

7. Creare un gruppo di coordinamento africano per offrire suggerimenti sia per iniziative, che per l'approfondimento e la lettura della realtà:

dopo l'Assemblea – con il segretariato 2000/2003  
e i rappresentanti dei paesi africani membri del FIAC.

---

Un primo momento importante di comunicazione sul primo Seminario africano sarà la partecipazione di alcuni rappresentanti alla III Assemblea ordinaria del FIAC che si terrà a Roma dal 2 al 6 dicembre 2000 sul tema: *La permanente attualità di un dono dello Spirito. L'Azione Cattolica: fedeli laici che vivono la novità del vangelo nel mondo e sono segno di comunione*".



